



Le proposte per superare la logica della deterrenza atomica

Disarmiamo il pianeta

Il Centenario della Grande Guerra: un messaggio di pace per le nuove generazioni

di Orazio Parisotto

In occasione delle celebrazioni del Centenario della Prima Guerra Mondiale, richiamare lo “Spirito del Piave” che si fonda sui valori del sacrificio e della solidarietà, significa anche lanciare un monito per le future generazioni affinché la carneficina che ha insanguinato il “fiume sacro” non accada mai più (gli austriaci persero, tra morti, feriti, dispersi e prigionieri, 118.000 uomini, mentre gli italiani oltre 85.000). Tutti pensavano che dopo le immani tragedie

che hanno devastato il secolo scorso con oltre 60 milioni di morti l’umanità avesse capito l’assoluta insensatezza della guerra. Ma purtroppo nulla è cambiato. Anzi la folle corsa ad armamenti sempre più sofisticati potenti e pericolosi è purtroppo continuata. Come se non bastassero gli arsenali già esistenti, si sta infatti attuando una nuova e ancora più angosciante corsa alla realizzazione di mostruose armi di nuova generazione: droni, armi climatiche, elettronico-comunicative, cyberspaziali, tettoniche, elettroma-

gnetiche, biologiche... Naturalmente tutto coperto da segreti di Stato e militari. Oggi ogni Nazione ha un proprio esercito, per mantenere il quale vengono impiegate notevoli quantità di risorse interne e globalmente si spende l’assurda cifra di oltre 1.700 miliardi di dollari all’anno, mentre un miliardo di persone al mondo sono malnutrite e 15 milioni ogni anno muoiono di fame, in buona parte bambini. Non bisogna dimenticare che durante la “guerra fredda” si è arrivati a costruire fino a 60.000 testate



nucleari! Dobbiamo far sì che l'emergenza data dalla folle corsa agli armamenti sia subito affrontata e ciò per due fondamentali motivi: uno è dato dalla necessità di evitare al genere umano il rischio di guerre catastrofiche, l'altro dalla necessità di utilizzare le enormi risorse destinate agli armamenti per affrontare le altre gravissime emergenze.

L'uomo moderno anziché studiare e concentrarsi sulle applicazioni della ricerca scientifica a scopo di pace e di progresso, si è concentrato troppo su applicazioni di tipo militare. Ne risulta un pianeta imbottito di bombe ed ordigni distruttivi di ogni tipo, mentre allo sviluppo tecnologico a fini di pace sono andate molte meno risorse pubbliche. Può sembrare utopia ma non pensiamo che sia arrivato finalmente il momento di tentare di riconvertire le fabbriche di morte trasformandole in fabbriche per la vita? È più che mai necessario rilanciare proposte concrete per la pace per far sì che milioni di persone non siano più costrette a fuggire dalla guerra e dalle loro case in cerca di una vita migliore. E poi in molti Paesi in via di sviluppo, popolazioni paralizzate da un'economia in cui domina la povertà, si trovano ad affrontare problemi angosciosi che stanno provocando migrazioni bibliche anche verso l'Europa. La Banca Mondiale sostiene che il numero dei migranti internazionali, inclusi i rifugiati superi i 250 milioni. Bisogna considerare poi che i patti militari tra Stati in questa era atomica e post-atomica non sono in grado di garantire al cittadino quella sicurezza che è fondamentale nella vita sociale dove è sempre più evidente che la sicurezza o è per tutti, tale cioè da includere anche quella dell'avversario, oppure non lo è per nessuno. È veramente assurda l'idea di mantenere la pace con la minaccia di un enorme massacro, di una immane tragedia che può comportare la distruzione del pianeta.

Non possiamo continuare a vivere così, con una invisibile spada di Damo-



cle sulla testa di tutti noi cittadini del mondo, infatti è sempre in vigore la logica della deterrenza: ciò significa che, pur non auspicando una guerra nucleare, per prevenire un attacco nemico si deve dimostrare di essere pronti alla rappresaglia.

Così nessuno abbassa la guardia e la minaccia di una guerra nucleare è purtroppo reale. Basta pensare che ci sono circa 1800 armi nucleari in stato di allerta elevato, il che significa che possono essere lanciate all'istante! È semplicemente pazzesco. Come ha ricordato Papa Francesco in occasione della Conferenza sul disarmo recentemente organizzata dalla Santa Sede: *“Le armi di distruzione di massa, in particolare quelle atomiche, altro non generano che un ingannevole senso di sicurezza e non possono costituire la base della pacifica convivenza fra i membri della famiglia umana, che deve invece ispirarsi ad un'etica di solidarietà”*. Per questo occorre *“Fermare i signori della guerra perché la loro violenza distrugge il mondo!?”*. È un drammatico appello rivolto ai

Governanti della Terra in favore della pace, del disarmo e dell'abolizione delle armi nucleari. Le minacce che arrivano dalla Corea del Nord, la guerra in Siria e i tanti conflitti dimenticati che stanno interessando tutti i continenti dimostrano come le aree di crisi in questo terzo millennio siano sempre più in aumento.

Le relazioni internazionali non devono essere dominate dalla forza militare, dalle intimidazioni reciproche e dall'ostentazione degli arsenali bellici. Si tratta di scenari angoscianti se si pensa alle sfide della geopolitica contemporanea come il terrorismo o i conflitti asimmetrici. Ma qualsiasi utilizzo degli ordigni nucleari ha gravi conseguenze umanitarie e ambientali anche se una detonazione avviene per errore. È il motivo per cui va condannata non solo la minaccia del loro uso ma anche il loro possesso, perché la loro stessa esistenza non riguarda solo le eventuali parti in conflitto, ma l'intero genere umano. Su questo aspetto hanno preso posizione anche 11 Premi Nobel che hanno sottoscritto un



documento in cui viene sottolineato che: "l'unico modo di assicurare un mondo di pace sostenibile e di evitare la diffusione delle armi nucleari e il loro utilizzo è di abolirle del tutto". Allo stesso tempo c'è bisogno di "costruire un sistema di sicurezza internazionale sostenibile ed equo, in cui nessuna Nazione senta il bisogno di dotarsi di armi nucleari per garantire la propria difesa". Dobbiamo convincerci tutti che il "disarmo integrale crea possibilità illimitate".

Si tratta di una emergenza planetaria che deve essere affrontata senza indugi attraverso un processo di progressivo disarmo che può essere efficacemente gestito solo da istituzioni internazionali democratiche. In sede di Nazioni Unite non mancano segnali incoraggianti: la conferenza dell'Onu ha approvato lo scorso 7 luglio il "Trattato per la proibizione delle armi nucleari". Un Trattato legalmente vincolante per vietare le armi nucleari, che dovrebbe portare verso la loro eliminazione totale. Sono già più di 120 i governi che sostengono questa iniziativa. Il Trattato chiude una grave anomalia e un "vuoto giuridico" fino ad oggi esistente: quelle nucleari infatti, a differenza delle armi chimiche e batteriologiche, delle mine antiuomo e delle bombe a grappolo, erano le uniche armi di distruzione di massa non ancora vietate dal diritto internazionale in modo globale e universale. È certamente un primo passo importante ma purtroppo vanificato dall'opposizione di tutti gli Stati che possiedono arsenali nucleari che non hanno partecipato né alla discussione né al voto. È chiaro allora che senza un reale rinnovamento della governance mondiale sarà difficile raggiungere l'obiettivo di un disarmo nucleare. La creazione dell'ONU ha rappresentato per il Novecento uno straordinario passo in avanti nella formazione di uno "Stato di diritto" internazionale ma va adeguata alle necessità e alle emergenze del mondo attuale che sono molto diverse da quelle del secolo scorso: se l'ONU non si rinnova e de-

mocratizza, non può avere più potere e non può essere riconosciuta come vera autorità sovranazionale della quale invece c'è un assoluto bisogno. È necessario infatti monitorare costantemente i conflitti in atto e i focolai per prevenire e bloccare l'uso della forza e imporre la trattativa ad oltranza attraverso il sistema della mediazione e/o dell'arbitrato per far vincere la pace.

Inoltre per evitare ogni rischio e scongiurare ogni pericolo per la sopravvivenza dell'uomo e del suo habitat è necessario che, quanto prima, si vada, almeno un "Regolamento Mondiale per la Civile Convivenza". Civile convivenza significa innanzi-

Il 10 dicembre a Oslo è stato conferito il "Premio Nobel per la Pace" all'International Campaign to Abolish Nuclear Weapons (ICAN) per la sua campagna internazionale per abolire le armi nucleari. Tale riconoscimento avviene in coincidenza con la "Giornata delle Nazioni Unite per i Diritti Umani", e questo sottolinea il forte legame tra diritti umani e disarmo nucleare...

tutto ripudio della guerra e dell'uso della forza e di ogni manifestazione di violenza per risolvere i conflitti sia a livello internazionale che all'interno dei singoli Stati nazionali ma significa ancora solidarietà, giustizia, pace.

Tra le altre modifiche concrete ipotizzabili di fronte alla paralisi dell'attuale Consiglio di Sicurezza dell'ONU, bloccato di fatto nelle sue decisioni dai veti incrociati dei cinque membri permanenti, si potrebbe prevedere la costituzione di un Organo Esecutivo, "Consiglio per la Sicurezza, il Disarmo e la Difesa" che possa però decidere a maggioranza, come auspicato dagli stessi ultimi Segretari Generali delle Nazioni Unite, con il compito di assicurare la pace internazionale e garantire la sicurezza dell'umanità contro ogni rischio di tipo militare.

Potrebbe anche avvalersi di un "Esercito di Pace e di Intervento Umanitario", che operi quale forza di interposizione tra parti in conflitto e quale deterrente ad ogni eventuale tentativo di turbare la pace internazionale, da

utilizzare anche in favore delle popolazioni in caso di gravi violazioni dei diritti umani e di eventi catastrofici. È evidente comunque che nel caos socio politico, istituzionale, economico finanziario e militare esistente al giorno d'oggi si sta manifestando una forte reazione in tutti i settori sociali che prelude ad una transizione verso una nuova società ipertecnologica che speriamo non si disumanizzi ma che sfoci piuttosto nella costruzione di un Nuovo Umanesimo.

Questa fase di passaggio sarà particolarmente dura, piena di innovazioni e conflitti ai più diversi livelli, in molti luoghi e per un periodo di qualche decennio. D'altra parte dobbiamo ricor-

darci che la transizione dalla civiltà agricola a quella industriale, determinò una successione impressionante di guerre, rivolte, carestie migrazioni forzate, colpi di stato e calamità varie. Oggi i mutamenti sono ancor più radicali, i tempi a disposizione minori, la velocità maggiore, i pericoli ancora più grandi. Solo dotandoci di istituzioni sovranazionali democratiche in grado di gestire le trasformazioni della società a vantaggio di tutti i popoli potremo pilotare pacificamente il cambiamento. In questo momento parlare di riforme che possano finalmente garantire la civile convivenza, la pace internazionale e la sicurezza dell'umanità sembra una utopia irrealizzabile, ma è proprio quando si arriva sull'orlo del precipizio che bisogna avere il coraggio di affrontare i nodi irrisolti della mancanza di una vera governance mondiale democratica.

*Orazio Parisotto
Studio di Scienze Umane
e dei Diritti Fondamentali
Founder di Unipax NGO associata
al D.P.I. delle Nazioni Unite*